

che giorno è

È il giorno di Rocco Buttiglione che vuole stravolgere la legge sull'aborto. La proposta del Cdu prevede anche un contributo di 1 milione al mese, per un anno, alle donne che decidono di non interrompere la gravidanza. Che l'aborto sia una fissazione di Rocco, come del resto lo è per i Talebani, è universalmente noto. Subdoli appaiono, tuttavia, tempi e modi dell'incursione sui diritti delle donne: annunciata dopo le elezioni, quando non c'è più il rischio di perderne i voti. Le scelte veramente morali, caro Buttiglione, non meritano simili sotterfugi.

È il giorno del giuramento di altri 2 ministri, di 7 vice e di un esercito di sottosegretari. C'è qualcosa di grottesco in questa rateizzazione dei giuramenti a cui è stato sottoposto Ciampi. Non a caso, il primo decreto legge del governo Berlusconi prevede la creazione di nuove poltrone. Nel Contratto con gli Italiani, quello firmato alla presenza di Vespa, non c'era mica scritto. Pisanu, ministro per l'Attuazione del programma, prendeva nota.

È il giorno del negoziato tra israeliani e palestinesi, appeso a un filo. George W. Bush sperava che il suo viaggio in Europa potesse coincidere con il successo del suo mediatore. Non sembra essere così.

È il giorno in cui il magistrato che indaga sull'omicidio di Serena dichiara di non aver trovato ancora nessuna prova. Sono trascorsi 12 giorni dalla morte della povera ragazza e, nel frattempo, si allunga l'elenco dei sospettati (compreso il padre), braccati da telecamere e microfoni. Eppure gli inquirenti continuano a brancolare nel buio. Un nuovo metodo d'indagine?

È il giorno della sospensione del ciclismo ordinata dal Coni. In attesa, ha spiegato il presidente Petrucci, dell'approvazione di un codice etico di comportamento sul doping, come parte integrante degli impegni contrattuali dei corridori. Integrante, non integratore.

È il giorno dell'inflazione al galoppo in Europa. Nonostante tutto il presidente della Bundesbank Welteke è convinto che, nel medio periodo, la situazione può migliorare.

È il giorno del congresso della Cisl. Dichiarazione memorabile del segretario Pezzotta sul governo Berlusconi: «Non abbiamo pregiudizi, ma non faremo nessuno sconto».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg3: prima proposta di Buttiglione, no all'aborto							
Bush in Europa, domani vertice Nato a Bruxelles Comincia in Spagna il viaggio di Bush in Europa, domani esordio internazionale di Berlusconi	Il debutto in Europa Completato il giuramento della squadra di governo, domani Berlusconi al vertice della Nato	Sul filo del rasoio Missione fallita, annuncia il capo della Cia, ma fa sapere che il negoziato con i palestinesi continua	Berlusconi al lavoro in vista del vertice Nato domani a Bruxelles, durante il quale incontrerà anche Bush	Il ciclismo si ferma, contro il doping un codice etico Il Coni chiede al ciclismo di fermarsi	Quattro studenti condannati a leggere La clamorosa sentenza con cui sono stati puniti quattro studenti siciliani che avevano distrutto banchi e registri nella loro scuola	La tregua appesa a un filo Medioriente, rischia di fallire la missione americana	Bush scopre l'Europa È iniziato dalla Spagna il primo viaggio di Bush in Europa, domani sarà a Bruxelles per il vertice Nato
Il Coni: fermare il ciclismo dei veleni Dopo lo scandalo doping	Fallita la missione? Medioriente, a vuoto finora le prove di pace del direttore della Cia	Prima proposta: no all'aborto È la prima proposta di Buttiglione, ministro di Berlusconi	Deraglia un Intercity Vicino a Livorno, la causa un escavatore rimasto sui binari	Il giallo di Serena Si difende il padre, sotto torchio lo zio, ma sul delitto ancora buio fitto	Attenti al graffio Allarme gatti, possono trasmettere una grave infezione	Il cavaliere e la carica degli 95 Giurano anche i 53 sottosegretari, solo otto le donne e scoppia la polemica sull'aborto	
Governo, Berlusconi completa la squadra Il governo è al completo, hanno giurato anche i 53 sottosegretari e i ministri junior	Meglio non pedalare Bufera doping sul Giro, il Coni chiede di bloccare ogni attività in attesa di un codice etico	Stop alle corse Doping nel ciclismo: su proposta del Coni stop alle corse finché non sarà operativo un codice etico	L'assassinio della ragazza di Frassinone Il magistrato invita alla prudenza nel diffondere notizie sulla possibile identità dell'omicida	Mucca pazza la grande paura è passata La psicosi è passata, gli italiani tornano a comperare e consumare carne bovina, i macellai tirano un sospiro di sollievo			
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news	

Sanità, la parola d'ordine è: privatizzare

Il nuovo ministro spiega il progetto che ha in mente: equo, sostenibile e non per tutti

Mariagrazia Gerina

ROMA «Equo e sostenibile». Con questi due aggettivi il nuovo ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, ha lanciato ieri, il suo progetto socio-sanitario, di fatto una controriforma all'insegna della privatizzazione e della devolution, che ha già fatto sollevare le prime proteste dal centro-sinistra. Dunque, il novello ministro, appena prestato giuramento al Quirinale, si è precipitato a spiegare ai lettori del Giornale con un articolo scritto di suo pugno, qual è la sanità che ha in mente. Argomento che sta a cuore, ovviamente, a tutti gli italiani. Nero su bianco, la sanità Sirchia la vede così. Dentro le assicurazioni, fuori lo Stato. Copertura universale gratuita ridotta «all'essenziale». È ancora da chiarire cosa sia «essenziale», secondo il ministro. Certo è che per avere i servizi il cittadino dovrà pagare, «a meno che», si precisa in questo primo annuncio di controriforma, «si tratti di gravi indigenti». A coprire le esigenze sanitarie dei cittadini, ci penserà un variegato sistema di assicurazioni. È scontato dedurre che sarà cancellata l'abolizione del ticket sanitario, dal momento che il «concorso alla spesa dei cittadini» è elencato tra i principi imprescindibili.

In nome di cosa dovremmo rinunciare a un sistema sanitario uguale per tutti? Ma appunto in nome del nuovo slogan, «equo e sostenibile», che fa molto «altro commercio», quello «equo e solidale», appunto, ma di solidale non sembra esserci molto nel mercato della sanità che è nei progetti del centrodestra. «Un sistema di assistenza sanitaria e sociale, gratuito ed esteso a tutti i cittadini equamente e indipendentemente dal loro censo - scrive Sirchia - è in teoria il meglio che una società civile può offrire ai suoi componenti». Anzi, è un «sogno», e anche se «ha affascinato nazioni quali l'Inghilterra, l'Italia e il Canada», non vale la pena di continuare a inseguirlo. Perché? Ma, appunto perché «non economicamente sostenibile» e quindi, scrive il pragmatico ministro della sanità, «destinato a fallire». Poi aggiunge tra parentesi, «almeno parzialmente». Peccato che quel sogno, utopie a parte, aveva anche ispirato una concretissima riforma, quella che porta il nome di Rosy Bindi, ministro del governo Prodi, e che ribadiva la centralità del pubblico, tanto da spingere i medici alla faticosa scelta: o pubblico o privato. Perché non era giusto la-



Il giuramento al Quirinale del nuovo ministro della sanità Girolamo Sirchia. Oliverio/Ap



sciare al pubblico gli «scarti», o comunque sottrargli energie e tempo preziosi. Invece, a leggere il disegno di Sirchia, sembra proprio che al pubblico non resteranno nemmeno gli scarti.

La parola d'ordine, infatti, è privatizzare. Privatizzare i distretti sanitari, le entità territoriali minime, che, sotto il controllo delle Asl, concretamente gestiranno il servizio sanitario. E privatizzare anche i grandi ospedali, «che dovrebbero essere gestiti da privati», o al limite da fondazioni, ma, lo scrive chiaro il ministro, «non direttamente dal pubblico». Ancora non è chiaro come sarà articolato il nuovo sistema fondato

sulla libera concorrenza tra le assicurazioni. Il ministro per il momento si limita a descriverlo così: «Piani assicurativi tra loro in concorrenza, gestiti da enti diversi e attivamente vigilati da un efficiente organismo di controllo pubblico». Dentro i privati, dunque, fuori le Istituzioni: Stato, Regioni e anche le Aziende sanitarie locali. Tutti recuperati con un ruolo di controllori pubblici del mercato. Precisamente Sirchia parla una «progressiva fuoriuscita di Stato e Regioni dalla gestione dei servizi per riportarli al ruolo più proprio di indirizzo, controllo, orientamento dei mercati».

È evidente che lo sguardo del

professor Sirchia, che per rivestire il suo incarico di ministro, dovrà lasciare l'Ospedale Maggiore di Milano, sia rivolto alla Lombardia, in particolare a Milano, dove è stato Assessore all'Assistenza. E infatti due colonne fitte del suo articolo di presentazione le dedica a descrivere la figura del «custode sociale», introdotta, in via sperimentale, nel capoluogo lombardo. Una sorta di difensore degli anziani, che aiuta i vecchietti del quartiere. Sì, perché, accanto alla sanità bisogna, giustamente, secondo Sirchia declinare anche l'assistenza, ovviamente rigorosamente in mano ai privati. Insomma un altro universo si aprirà per il libero mercato.

Fuori dalle colonne del giornale che ha ospitato la sua prima uscita pubblica, il nuovo ministro deve affrontare la società civile e il Parlamento, dove è già pronta l'opposizione del centro-sinistra. Alcuni parlamentari dell'Ulivo, tra cui anche l'ex ministro Rosi Bindi, insieme a Marida Bolognesi, Gloria Buffo, Giuseppe Lumia, Maura Cossutta, annunciano un'interrogazione parlamentare per chiedere chiarimenti al nuovo governo: per sapere che fine farà l'abolizione dei ticket sanitari, decisa con la scorsa finanziaria, per capire se si trasferirà a livello aziendale anche la contrattazione dei trattamenti economici di personale medico e paramedico e se soprattutto se si intende reintrodurre la non esclusività del rapporto professionale dei medici. In una parola, per sapere se si vuole gettare definitivamente un colpo di spugna alla riforma Bindi, che, per altro, qualche problema lo aveva creato anche al governo del centro-sinistra.

Il personaggio

Sirchia, un ematologo di fama osservante delle sfere cattoliche

Milanesi in tutto, anche nell'intraprendenza. E se non si lascia andare al poco elegante «ghe pensi mi», è solo per via degli ottimi studi, dei continui viaggi all'estero, dei congressi internazionali. Già perché Sirchia Girolamo, nato a Milano 68 anni fa, è prima di tutto un medico, un immunematologo di fama internazionale. Con un pallino a lungo rinviato, la politica sanitaria.

Laureato in Medicina nel 1958 (a Milano) lavora subito per l'Ospedale Maggiore Policlinico (sempre a Milano) e dal '73 è Primario del Centro Trasfusionale e di Immunologia dei Trapianti (ovviamente di Milano). Nel 1999 diventa assessore ai Servizi Sociali e alla Persona del Comune, (naturalmente Milano).

Sposato e padre di due figlie, chi lo conosce lo definisce un grande organizzatore e un uomo di polso - molti dicono autoritario - capace di battaglie difficili. Come quella di fondare il Nord Italian Transplant (NITP), un centro di coordinamento dei trapianti nato (manco a dirlo, a Milano) venticinque anni fa.

Unico neo della sua inarrestabile carriera è il trattamento che Daniela Mazzuconi, il commissario straordinario del Policlinico gli riserva due anni fa quando lo pensava con tre anni di anticipo. «È umiliante essere sbattuto in strada dopo 44 anni di lavoro», dice Sirchia subito dopo aver ricevuto quello che viene definito un «licenziamento». Ma lo scoramento del vulcanico primario dura poco. La querelle esce dai confini dell'ospedale e approda a Palazzo Marino, dove Sirchia è in giunta come assessore all'Assistenza.

Albertini non gradisce la mossa della Mazzuconi («È incredibile che per motivi di burocrazia la Sanità possa perdere un professionista di valore mondiale»), anche se pare che il tutto sia avvenuto con il benestare dello stesso Sindaco («Del pensionamento di Sirchia avevo parlato anche con Albertini e lui stesso mi aveva detto che non potevo far altro che rispettarne la legge», dice la Mazzuconi). In ogni caso, ci pensa il giudice di lavoro a rimettere le cose a posto. Anzi, rimettere Sirchia sulla sua

poltrona. Ironia della sorte, il Policlinico che lo aveva cacciato se lo ritrova adesso come ministro della Sanità. Ma, come dice lui stesso, non ha sente alcun bisogno di vendetta.

Anche perché i conti da regolare, a quanto pare, sono ben altri. Come la riforma Bindi, che non ha mai potuto soffrire e che, a suo parere, era guidata da una «visione da soviet» che «ha trasformato i medici in impiegati dello Stato, mortificandoli e rendendoli infelici».

Il primo a complimentarsi per la nomina a ministro è stato il suo predecessore, Umberto Veronesi. «Una scelta illuminata perché Sirchia è un medico di grande esperienza e un validissimo ricercatore scientifico. Non potevo augurarmi miglior successore anche per il bene della Sanità e per il proseguimento di quell'opera di modernizzazione così necessaria al nostro sistema sanitario».

In realtà, è proprio sul proseguire l'opera che il neoministro sembra avere dei dubbi. Anzi, delle certezze. E infatti, come cattolico, Sirchia non ha condiviso per nulla la linea di Veronesi sulle cellule staminali e sull'eutanasia («Su queste questioni sono irremovibile»), ma anche sulla liberalizzazione delle droghe leggere («Neanche parlarne, per carità»), mentre riconosce che è giusto insistere sulla necessità del preservativo nella lotta contro l'Aids («Capisco la posizione della Chiesa, ma come scienziato e uomo di governo ho il dovere di dire che la profilassi è giusta»).

In ogni caso, il cattolico Sirchia riserva al laico Veronesi un doveroso onore delle armi. «È stato un ottimo ministro, ha fatto cose apprezzabili e intelligenti. Anzi, l'ho subito avvertito: non pensare d'aver finito di lavorare. In qualche forma gli chiederò di collaborare al lavoro del ministero».

E la prima mossa da ministro? Qui, il pragmatico primario tradisce la mano del Presidente (come lo chiama lui stesso): «Affrontare il buco della spesa, cercando di colmarlo senza traumi e senza uccidere né la qualità né i servizi». Insomma, un «meno tasse per tutti» ma col camice bianco.

Il nuovo governo sembra intenzionato a disfare ciò che è stato fatto dall'Ulivo e comincia ad attrezzarsi per compiere una manovra a ritroso

A colpi di piccone. E ora a rischio la riforma dei cicli

Natalia Lombardo

ROMA Disfare ciò che è stato fatto. Questa è l'intenzione di partenza del governo Berlusconi. Disfare le riforme compiute in cinque anni dall'Ulivo, dalla Sanità alla scuola; annullare la nuova forma federalista dello Stato; cancellare diritti acquisiti dalla società, dalle donne e dai lavoratori, in anni di lotte: dalla legge sull'aborto ai contratti collettivi; azzerare i vertici Rai per avere un controllo totale sull'informazione. Rivedere il sistema pensionistico riducendo le garanzie per lo stato sociale. Infine ridisegnare i progetti avviati sul patrimonio artistico.

Insomma, un vero processo di

«demolition», altro che devolution... Tutte intenzioni già contenute nel programma della Cdl e ribadite dai nuovi ministri nelle prime dichiarazioni. «Smantellare la riforma dei cicli», voluta da Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro, era già una parola d'ordine. Così la trasformazione progressiva della scuola elementare in scuola di base, che sarebbe dovuta partire da settembre, resta bloccata. Ma ciò su cui punterà il governo berlusconiano è l'accentuazione della parità fra scuole pubbliche e private con l'uso del «buono scuola» modello Formigoni. Un processo che rischia di vedere modificato l'articolo 33 della Costituzione.

Se con Bossi alle Riforme sappiamo cosa ci aspetta, non si poteva

immaginare che Rocco Buttiglione tirasse fuori in tempi da record una proposta di legge contro l'aborto, così da rischiare di far ripiombare le donne nel tunnel della clandestinità. Se nel migliore dei casi, dato l'evidente imbarazzo all'interno del centrodestra, si arriverà a un incremento della prevenzione, rivedere la legge 194 è anche un atto che riporta indietro di anni un principio civile assodato: quello dell'autodeterminazione della donna, che tornerebbe così sotto tutela della famiglia e delle istituzioni. Una visione che non rispetta la persona, così come sui temi etici Girolamo Sirchia, neo ministro della Sanità, non ne vuole sapere di parlare di eutanasia. Sul capitolo sanità i rischi sono evidenti. A

parte il fatto che per assicurare al primario milanese un ministero è stata disfatta con un veloce decreto la riforma Bassanini, il suo programma vuole azzerare la riforma Bindi e punta a smantellare il Sistema sanitario nazionale, sostituito da una gestione privata dei servizi. Non solo seguendo il modello lombardo del «buono salute», ma lavorando perché si arrivi alla «progressiva fuoriuscita delle Istituzioni dalla gestione dei servizi», indicando precisamente Stato e Regioni, in contraddizione anche con gli auspici di Bossi.

Sulle riforme vere e proprie il nuovo governo parte all'attacco. «La devolution sarà il primo atto del ministro delle Riforme», ha annunciato ieri il leader del Carroccio, la-

sciando intuire che lo stesso referendum leghista per il trasferimento alle Regioni dei poteri su scuola, sanità e polizia, potrebbe essere reso superfluo da una nuova legge: l'obiettivo è la modifica della prima parte della Costituzione.

C'è poi il piano del lavoro, non a caso D'Amato, presidente di Confindustria, ha indicato le strade per sostituire ai contratti nazionali quelli individuali. E invoca un altro intervento, quello sulle pensioni, la cui revisione prevista per il 2001 è slittata. C'è da vedere come farà Berlusconi a garantire il famoso milione in più ai pensionati senza sfondare i parametri europei sulla spesa pubblica. Tanto più che il suo primo governo crollò proprio su questo.